

Sandro Veronesi racconta il trionfo al Premio, dove con "Il colibrì" ha battuto Carofiglio per 68 voti: «Era inaspettato prevalere contro la corazzata Mondadori. Ora firmo una sceneggiatura con Edoardo De Angelis su Todaro, eroe della Marina che salvava i naufraghi»

L'INTERVISTA

Nemmeno Sandro Veronesi pensava di poter ottenere un trionfo simile, 200 voti contro i 132 di Gianrico Carofiglio, validi per il secondo Premio Strega della sua carriera, dopo quello del 2006 per *Caos calmo. Il colibrì*, centomila copie vendute, è stato anche opzionato per un film. L'euforia è stata tale che, nel cuore della notte, è stata ordinata una tiratura extra. «Sì, pensavamo a un margine molto più risicato», dice l'autore, che stasera sarà a Pavia per la Milanese.

La nave di Teseo ha prevalso contro una corazzata: Mondadori.

«Hanno molte armi, potere, capacità di persuasione. Ti aspetti sempre che tirino fuori i voti dal sottosuolo». **Invece così non è stato. Non crede che ora molti altri vincitori delle passate edizioni tentino di emularla?**

«Io lo spero. E spero che nel giro di pochi anni, questa cosa imbarazzante dei due Strega di Volponi e Veronesi non sia più considerata una notizia, perché altri avranno vinto di nuovo». **Crede sia utile?**

«Il premio ci guadagna. Lo so che alcuni non sono d'accordo; ma così si è dimostrato che anche un editore come La nave di Teseo, che non è un grande gruppo, può prevalere in questa competizione. Avere già vinto, in realtà, è un handicap, perché ci sono molti amici della domenica che sono riluttanti a rivotare per te».

Lei ha detto che il colibrì è non solo il soprannome affibbiato al protagonista, l'oculista Marco Carrera, ma anche un simbolo di combattività, di resilienza.

«Ci sono molte cosmogonie non comunicanti tra loro, in Africa e nell'America Precolombiana, che usano proprio il colibrì come simbolo del guerriero. Marco Carrera torna a essere soprannominato colibrì in età adulta, per via della sua attitudine di impiegare tutte le energie per cercare di stare fermo; una cosa che i colibrì fanno abbastanza misteriosamente e natural-

«Dopo l'impresa dello Strega mi do al cinema»



Sandro Veronesi sotto e a sinistra, con Elisabetta Sgarbi a Villa Giulia (foto Musacchio, Ianniello & Pasqualini)

mente. Certo, in questo modo sono padroni del loro destino; ma se arriva una ventata forte li spazza via, come succede anche al mio protagonista».

Dopo la premiazione ha citato "Il pianto della scavatrice" di Pasolini: "Solo l'amare, solo il conoscere/ conta, non l'aver amato/ non l'aver conosciuto". Come mai?

«Mi chiedevano che cosa si prova ad avere vinto due volte il Premio Strega; ma per me la vittoria è una, l'ultima. Così come l'altra, che ormai non conta più. Perché è già passata».

Cosa ha mosso la sua ispirazione?

«L'immagine generatrice è una morte per acqua, avvenuta mentre i membri della famiglia stavano anch'essi sulla riva di quello stesso mare a godersi, invece, dei momenti felici. È stata una specie di primo motore, intorno al quale è risultato naturale creare questo personaggio, molto diverso da me, Marco Carrera, che riesce a sopportare e ad adeguarsi in qualche modo alle avversità, anche le più dolorose, con un'attitudine paragonabile a quella del colibrì».

Lei ha dedicato il premio, tra gli altri, a Umberto Eco. Un ricordo



di lui?

«Quando lavoravamo a quest'idea - che dapprima era solo una speranza, e poi è diventata un progetto, e quindi una realtà, una nuova casa editrice - lui sapeva che probabilmente non sarebbe arrivato a vedere i frutti del suo lavoro. Però era il solito di sempre; e se non c'era la moglie nei paraggi a impedirglielo, si faceva il suo whisky del mezzogiorno. Non avevo considerato che aveva 84 anni, e che poteva venire a mancare: lo percepivo come un mio coetaneo». **Quando scrive, che segno vorrebbe lasciare?**

«Io non mi illudo che la letteratura possa incidere sulla società: non è mai stato così nemmeno nell'età d'oro. Nell'Ottocento a Victor Hugo gli hanno dato un calcio in culo e lo hanno tenuto per quindici anni in esilio; eppure era un grande attivista, un grande scrittore. È difficile che la letteratura possa avere influenza politica; però nulla vieta di sperare di poter dare un piccolo contributo».

Lei ha usato nel suo romanzo molti elenchi di oggetti. Noi siamo ciò che possediamo?

«Dipende. Rischiamo di diventare "pastori di cose", come ha detto Emanuele Trevi con una felice intuizione in un libro, *I cani del nulla*; ma non tutti: solo coloro che lo vogliono. Per il mio protagonista non si tratta di avidità per la roba, ma di mantenere vivo un sentimento nei confronti di chi non c'è più».

Cosa sta scrivendo adesso?

«Sto lavorando alla sceneggiatura, assieme a Edoardo De Angelis, di un film che lui stesso dirigerà, dedicato alla figura di Salvatore Todaro, comandante sommergibilista della Regia Marina italiana. La sua storia è meravigliosa. Un combattente che affondava le navi e poi salvava i naufraghi, contravvenendo alle regole impartite dall'ammiraglio tedesco Karl Dönitz: mai rischiare la vita del proprio equipaggio per salvare i nemici. Fu citato dall'ammiraglio Pettorino, all'inizio della folle estate dei porti chiusi. Lui, militare soggetto agli ordini dei suoi superiori, si permise di dire soltanto che noi italiani siamo il popolo che ha prodotto Salvatore Todaro».

Questo tema torna spesso anche nel suo romanzo: salvare le persone in mare.

«Sì è una cosa per la quale avevo perso il sonno, quando si è cominciato a criminalizzare apertamente chi cercava di salvare i naufraghi; ed è noto che mi sia molto esposto, in quella stagione lì, affinché questo stato di cose finisse».

Riccardo De Palo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elisabetta Sgarbi: «Traguardo inestimabile»

IL COLLOQUIO

Elisabetta Sgarbi è ancora emozionata per la vittoria del suo autore. «È un riconoscimento a un grande romanzo - dice la editrice de La nave di Teseo - ho avuto questa sensazione appena iniziai a leggerlo, ad alta voce come sempre, poco più di un anno fa. Sono sensazioni uniche per un editore, che danno ragione di molte cose. Poi Sandro c'era, quel 23 novembre, quando fondammo la casa editrice, con Eco, Sergio Claudio Perroni, Edoardo Nesi, Taha Ben Jelloun, Nuccio Ordine, Guido Brera, Furio Colombo. E poi io ero con Sandro nel 1995 quando presentò *Live* al Premio Strega. Ed ero con lui quando vincemmo con *Caos Calmo*, nel 2006».

Sgarbi nota come sia «qualcosa di unico, e una attestazione del lavoro intenso di questi anni», il fatto che abbia vinto il Premio Strega «un editore indipendente, nato solo quattro anni fa».

GLI OBIETTIVI

I prossimi traguardi? «Non ci siamo posti obiettivi quando siamo partiti, salvo quello di sopravvivere. Viviamo quotidiane battaglie, che vuol dire cercare autori per oggi e per domani. Un editore fa questo, non fa troppe strategie, legge i libri, li pubblica al meglio che può».

Secondo l'ultimo studio Istat, nel corso del lockdown la quota degli italiani dediti alla lettura è raddoppiata, passando dal 29,6 per cento al 62,6. E per Sgarbi «la sfida del mondo editoriale rimane quella di ridurre la distanza tra e-commerce e librerie fisiche, in particolare le indipendenti. Ora c'è un nuovo presidente del Centro del Libro e della Lettura, Diego Marani, in tandem con Romano Montroni. Mi aspetto un lavoro complessivo sul mondo del libro».

Nel periodo di lockdown alcuni editori hanno notato l'incremento di vendite per le letture di qualità. E Sgarbi conferma che «hanno tratto vantaggio gli editori con un catalogo importante, radicato». Perché «un editore è il suo catalogo».

R.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPERO CHE ANCHE ALTRI VINCANO DUE VOLTE COME ME IN FUTURO. LA VERA ANOMALIA È LA NAVE DI TESEO

Campiello, ecco la cinquina La finale in piazza San Marco

IL RICONOSCIMENTO

La Scuola Grande della Misericordia a Venezia ha tenuto a battesimo la presentazione della cinquina dei libri finalisti della 58ª edizione del Premio Campiello. La prima novità è lo scenario nel quale verrà assegnato il riconoscimento letterario per la narrativa contemporanea, promosso dalla Fondazione Il Campiello - Confindustria Veneto, che il 5 settembre approderà a Piazza San Marco. Una scelta simbolica nella fase particolarmente complessa che attraversa Venezia. Dopo l'apertura, dedica-

ta a un omaggio allo scrittore cileno Luis Sepúlveda, gli autori e i libri finalisti hanno preso la scena a cominciare dalla poetessa Patrizia Cavalli in lizza con il primo libro in prosa *Con passi giapponesi* (Einaudi), che riprende sue pagine a lungo rimaste inedi-

A CONTENDERSI IL PRIMO POSTO IL 5 SETTEMBRE SARANNO CAVALLI, FRIZZIERO, GUCCINI, RAPINO E ZENO

te. Francesco Guccini riporta il lettore alle radici della sua Macedonia appenninica di Pavana con *Trallumescuro. Ballata per un paese al tramonto* (Scrittori Giunti): «Trallumescuro è il passaggio dal giorno alla notte - spiega Guccini -. È simbolico del tramonto non tanto di Pavana ma della civiltà contadina montanara scomparsa. Di questo mondo, che non esiste più, mi mancano soprattutto le persone. Con la narrativa ho recuperato la mia vocazione giovanile di scrittore». Remo Rapino racconta così *Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio* (minimum fax): «Un senso del romanzo consiste nel tentati-

Da sinistra, i finalisti Rapino, Guccini, Zeno, Cavalli e Frizziero



vo di raccontare la storia di un secolo attraverso gli occhi, le parole, i ricordi di un "fuorimargine", Liborio Bonfiglio. Il fascismo, la guerra e la Resistenza, l'emigrazione verso il Nord, il boom economico, il '68, l'esperienza dolorosa del manicomio, il ritorno a casa: questa è la scenografia dei personaggi della storia».

Sandro Frizziero con *Sommerso-*

ne (Fazi Editore), raffigurando la linea di confine tra mare e laguna veneta, costruisce un romanzo scritto in seconda persona che si sviluppa a misura della giornata di un vecchio pescatore: «È un antieroe, a cui il narratore dà del tu - dice Frizziero -. Un uomo cinico e disilluso, la cui mente è continuamente sommersa dal peso di una colpa che ritorna. Il vec-

chio pescatore non può amare e non può essere amato, ma non gli manca il coraggio di guardare l'abisso nel quale è precipitato».

METÀ OSCURA

L'incanto del pesce luna (Bollati Boringhieri) di Ade Zeno ruota invece intorno al personaggio contraddittorio di Gonzalo, impiegato presso la Società per la Cremazione di una grande città, colpito dalla misteriosa malattia che riduce la figlia in stato di coma. «Tutti abbiamo una metà oscura o forse tre quarti - sottolinea Zeno -. Gonzalo vive una profonda contraddizione e si trova a dover scendere a compromessi con aspetti problematici della sua personalità e lo fa per amore. Uno dei temi centrali del libro è che cosa siamo disposti a fare per amore e quanto esso possa costituire un alibi, quando commettiamo qualcosa di orribile».

Gabriele Santoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA